

# Notam

“Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?” (Gb 5,1)

---

- Milano, 4 Giugno 2001 - s. Quirino - Anno IX° - n.155 -

---

## A PROPOSITO DI FONDAMENTALISMO

L'interesse a conoscere meglio il fondamentalismo si è acceso con il racconto di una scrittrice ebrea (Judith Rotem, *Lo strappo*, Feltrinelli Editore, 2000), figlia di una famiglia di Budapest arrivata in Israele nel 1945. In un testo chiaramente autobiografico, si narrano le difficoltà e le assurdità che una giovane intelligente e curiosa deve affrontare nell'ambiente ebraico ultraortodosso: regole per vestirsi, regole per mangiare, regole per pensare. Costrizioni di ogni tipo, che colorano di negatività ogni comportamento non aderente a un determinato credo religioso. Ci sono vincoli nel modo di vestirsi, di scegliere una scuola, frequentare gli amici, dormire con lo sposo.

Mi ha sorpreso l'interrogativo che, senza alcuna riflessione, è sorto spontaneo dalla lettura: ma i fatti narrati riguardavano davvero una realtà di Israele, paese che penso nell'area della civiltà occidentale, o invece si svolgono in un qualunque luogo del profondo Islam, così come lo immaginiamo? L'impressione forte è stata quindi di regole e *formae mentis* assolutamente simili per ambienti molto diversi.

Ma allora l'ultraortodossia, o il fondamentalismo hanno caratteri comuni anche in fedi e dottrine in apparenza inconciliabili fra loro?

\*\*\* \*\*

Tratta il problema, sicuramente complesso, un piccolo e prezioso studio di Enzo Pace e Piero Stefani sul *Fondamentalismo religioso contemporaneo* (Editrice Queriniana, 2000, lire 20.000), che, di fronte a episodi davvero sconvolgenti (fatti di Algeria, uccisione di Rabin, governo dei Telebani) premette proprio questa osservazione: questi fatti “al di là delle differenze dei contesti sociali nei quali si manifestano, presentano sorprendenti analogie. Sembrano tutti seguire, infatti, una stessa logica sociale: persone di fedi religiose diverse, ma tutte animate da uno stesso spirito combattivo, pressate da una intima, urgente passione per valori etici e religiosi che appaiono loro profondamente minacciati dal trionfo dell'individualismo e del pluralismo propri della società moderna”.

Al di là delle “etichette di facile uso” (fanatismo religioso, regressione verso il passato), il fenomeno deve essere studiato e capito, sia pure per linee generali, per come si presenta nella società contemporanea.

Il fondamentalismo si fonda sull'esistenza di un *libro sacro*, considerato portatore della verità sulla base dei principi dell'inerranza e della astoricità, e nel quale si coglie il modello di una società perfetta dove la legge divina è superiore a quella terrena.

“Chi è convinto che esista una verità assoluta e che essa debba valere in ogni caso e in tutte le sfere della vita, comprese quella sociale e quella politica, si sforzerà di inventare azioni di protesta e forme di lotta politica che lascino sempre intravedere i riferimenti simbolici religiosi ai quali ci si rifà”.

\*\*\* \*\*

Il fenomeno ha inizio alla fine dell'ottocento nel mondo protestante, in contrapposizione alle tendenze della teologia liberale già manifestatasi in Europa. Il documento fondante è quello concordato dai teologi conservatori statunitensi a Niagara Falls nel 1895, ove si riafferma l'assoluta inerranza della Bibbia, e può essere accostato all'Enciclica Pascendi con la quale, da parte cattolica, Pio X condannerà nel 1907 il modernismo.

Negli Stati Uniti i movimenti fondamentalisti hanno preso dopo il 1970 sempre più visibilità, diventando imponenti e raccogliendo consensi, anche attraverso un uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione di massa, nel contrastare la concezione di uno stato lassista e tollerante. Punto cruciale della loro azione è stata la richiesta, non a caso, del finanziamento pubblico delle scuole confessionali.

Nei paesi islamici il fondamentalismo si manifesta inizialmente come ricerca di identità, ritorno, dopo la dominazione coloniale, “all'essere mussulmani”. Da un periodo di decaden-

za a una rinascita (la *nahada* islamica), mediante la riaffermazione di un rigido monoteismo e la necessità di riconquistare le terre cadute sotto il dominio dell'infedele o ricadute nella ignoranza della fede attraverso lo  *Jihad* (combattimento sulla via di Dio).

Nel fondamentalismo ebraico, accanto agli elementi tipici, inerranza e astoricità del testo sacro, superiorità della legge religiosa da porre a fondamento dello stato, esiste la dimensione della identità etnica, che deve diventare visibile in un territorio determinato. Gli ultraortodossi o *charedim* (coloro che tremano davanti alla parola di Dio) sono quegli ebrei che ritengono irrinunciabile l'osservanza integrale di tutti i comandamenti divini e non vedono possibili commistioni con la modernità; essi guardavano inizialmente al territorio come un mito più che un luogo fisico, e per lungo tempo sono stati nemici anche del sionismo. La realtà dello stato di Israele, nel quale anche gli ultraortodossi hanno poi finito per confluire, ha visto e vede tutt'ora misurarsi due concezioni contrapposte: accanto ai fautori di uno stato moderno di tipo occidentale si sono organizzati partiti politici di ispirazione ultraortodossa che, grazie alla legge elettorale proporzionale pura, sono divenuti elemento fondamentale per la formazione di qualunque maggioranza; hanno un peso evidente e raccolgono le istanze anche di quei coloni che per nessuna ragione al mondo intendono restituire le terre conquistate dopo la guerra del 1973.

I tratti del fondamentalismo si possono riscontrare, pur nella complessità di credenze che caratterizzano il mondo indiano, anche in alcuni movimenti indù e in quello dei sikh.

L' *Arya Samaj*, fondato nel 1875 in India da Svami Dayananda Sarasvati, che riscopriva l'identità indù e proclamava l'infallibilità dei testi sacri (Veda), si svilupperà infatti nel tempo in una vera e propria tendenza radicale, dando vita all' Associazione dei volontari nazionali, (RSS da cui proveniva l'assassino di Gandhi) e al Bharatija Jonata Party. Quest'ultimo, oggi al potere, tende a costruire una nuova identità dell'India basata sulla identificazione religiosa e a rovesciare l'idea di Nerhu di uno stato secolare non confessionale multietnico e multireligioso.

La religione dei sikh, nata agli inizi del secolo XVI nella regione del Punjab dalla predicazione di Guru Nanak e caratterizzata da un rigoroso monoteismo e dalla centralità del libro sacro *Adi Granth*, ha infine sviluppato negli anni '70 una minoranza radicale, con la formazione di una schiera di monaci-guerrieri pronta a combattere per l'indipendenza contro l'ingiustizia e l'oppressione del potere indiano, soprattutto dopo l'attacco della polizia al loro tempio sacro di Amritsar nel 1984.

Per quanto riguarda infine il mondo cattolico, il fenomeno appare meno evidente, anche perché la Parola contenuta nel testo sacro è sempre stata mediata dalla tradizione e dal magistero della Chiesa. Non si possono chiamare fondamentaliste le tendenze che si sono sviluppate nell'ottocento nel momento in cui la Chiesa percepisce come nemica la società moderna; è stata piuttosto una stagione di "integrità" che è venuta meno con il Concilio Vaticano II.

Tracce di fondamentalismo, comunque, si sono manifestate nei movimenti sorti in opposizione allo stesso Concilio (Lefebre, Catholic Tradizionalist Movement, l'Orthodox Roman Catholic Movement) che pretendono di essere interpreti dei "veri" credenti, difensori della verità e dell'intero corpo dottrinale del magistero ecclesiastico, ritenuto irreformabile.

Incarna inoltre una tendenza di tipo fondamentalista anche il movimento Comunione e liberazione quando progetta di risvegliare l'identità dei cattolici per rifondare la società civile e quella politica, e si impegna a "cattolicizzare" dal basso la società civile con la costituzione di scuole confessionali e imprese economiche, anche nel campo dei *mass media*. Manca in CL, del fondamentalismo, l'idea di rifarsi a un testo sacro per rifondare la società.

\*\*\* \*\*

E' dunque, il fondamentalismo, fenomeno della "modernità", strettamente legato a quello sviluppo dell'occidente che tende a imporsi e a divenire globale, e che comincia a mostrare, accanto a conquiste una volta impensabili per l'uomo, incredibili carenze e contraddizioni. Non si può quindi né si deve liquidare il problema come irrilevante, o lontano, nella convinzione che le basi su cui si è formata la nostra cultura siano così solide da non poter essere intaccate da possibili regressioni o contaminazioni.

L'origine dei fondamentalismi è da ricercarsi nel malessere diffuso, nelle condizioni degradate, nella disgregazione del tessuto sociale, nella mancanza di libertà o nella libertà che diviene licenza; infine nella incapacità a capire e a governare questi fenomeni.

Il fondamentalismo è, per i deboli, gli incerti e anche per molti che si credono saldi, un rifugio sicuro; se quindi la tentazione fondamentalista va smascherata, occorre anche saper leggere questo "segno dei tempi" e non sottovalutarlo.

L'esortazione a chiudersi per la paura di una possibile progressiva *islamizzazione* a me pare proprio la risposta sbagliata, in chiave fondamentalista, a un problema vero.

Forse è utopistico pensare che la società in cui viviamo possa approdare in tempi “visibili” a recuperare forti valori. La sensazione profonda, in questo mondo che cambia così in fretta, è quella dell’impotenza, anche se voglio continuare a sperare che sia comunque possibile difendere e riaffermare con determinazione i principi essenziali per una vita di comunità. Non ci sarà pericolo di fondamentalismo se, con la tolleranza - per me “parola” del terzo millennio - sapremo coniugare il rispetto assoluto della legalità, di quelle leggi fondamentali che sono state una conquista, frutto di tanta fatica e di un lungo percorso dell’uomo.

**Mariella Canaletti**

## **il Gioco di saper cosa si pensa - 8 - Dopo le elezioni**

### **MALGRADO TUTTO QUALCHE SEGNALE**

La prima sensazione è di essere straniero nel mio paese, come scriveva Croce nel Manifesto degli intellettuali antifascisti del 1925: straniero perché non ne capisco più la lingua né le leggi.

I maggiori disagi sono per la sconfitta della chiesa, ancora una volta traditrice e non annunciatrice dell’evangelo, nella sua dichiarata, e ben poco mantenuta neutralità su questioni circa le quali la neutralità non sarebbe possibile.

Il secondo per l’affermazione della plutocrazia arrogante, della menzogna sistematica, della superficialità gaudente.

Detto questo, gli amici rimangono e la vita resta bella: continuerò a fare il mio meglio nel pubblico e nel privato operando con chi ne sarà disponibile nei piccoli passi che permetteranno la ricostruzione di un tessuto politico civile: ben lieto se questo “incidente” avrà vita più breve del temuto o, ancora meglio, di salutare tutto quello di bello che sarà fatto per il paese e di riconoscere di avere sbagliato il giudizio iniziale.

Tre elementi positivi tuttavia segnano anche queste sciagurate votazioni: neppure un terzo degli italiani ha votato per il nuovo padrone; il crollo della Lega; lo spostamento al centro dell’Ulivo.

E comunque torno convinto sostenitore del sistema proporzionale con sbarramento.

**Ugo Basso**

### **COMUNQUE NON MOLLARE**

Mi occorre fare una piccolissima premessa, per non essere fraintesa. Lavoro in un ambiente di estimatori di Berlusconi, e ho trascorso i giorni prima delle elezioni a litigare con tutti e i giorni dopo a essere sbeffeggiata. Non ho solo parlato, ho anche ascoltato. Le mie considerazioni ora sono queste.

- Me lo aspettavo, anche se non in questa misura. La “misura” viene dal sistema elettorale che anche la c.d. sinistra ha contribuito a non cambiare (vedi osservazioni di Sartori a Veltroni sul Corriere del 18.5.). I sentimenti sono comunque di rabbia e delusione.

- B. secondo me non sarà Hitler o Mussolini, anche se leggere le promesse del primo al popolo tedesco nel 1933 mi ha fatto accapponare la pelle: sono identiche a quelle di B.! Per fortuna però siamo nel 2001, e soprattutto non siamo un popolo affamato, umiliato, con un altissimo tasso di disoccupazione e miseria. La gente con la pancia piena è, si spera, meno recettiva.

- B., che ha fatto finta di dimenticarsi, in campagna elettorale, che lo Stato non è la sua azienda, avrà a che fare *in primis* con i suoi alleati, poi con la struttura della burocrazia, poi con gli obblighi verso l’Europa: questi i limiti intrinseci. Si spera che abbia a che fare anche con una opposizione seria e determinata: lo spero anche con qualche dubbio, visto gli errori del passato. Credo che questa sconfitta ce la siamo proprio voluta (o meritata?).

- Se la mia personale sarà la reazione di molti, domani ci troveremo: arrabbiati ma più svegli, desiderosi di vigilare, di lottare, di parlare con tutti per affermare le nostre idee e difendere la nostra cultura. Mi sento uscita dal letargo indotto da un certo modo di fare politica e ho voglia di combattere.

- Credo che uno dei motivi del successo di B. sia anche il desiderio della gente di vedere un cambiamento nel modo di fare politica (che poi B., straordinario imbonitore, non imperoni il “nuovo” ma il “vecchissimo” è cosa nota, anche se non lo si è detto abbastanza). Questo desiderio l’avevo anch’io, ben prima di B.: che le cose non funzionassero lo sapevamo; che il sistema, a forza di sprechi e ruberie, non reggesse più, era nell’aria; che un serio e duraturo cambiamento non possa scaturire dall’ordine giudiziario lo provano i risultati dell’operazione “mani pulite”. Quindi, se occorre “braccare” B. in tutte le cose che si propone di fare, occorre anche che la c.d. sinistra impari a pensare “nuovo”: intanto che si rafforzi l’Ulivo, e trovino un equilibrio le sue componenti; che si impari a collaborare per conseguire un fine, e si smetta la litigiosità perpetua che ha dato uno spettacolo desolante.

- Infine, last but not least, la Chiesa. Abbiamo saputo da una testimone oculare che, nelle elezioni regionali del Lazio, una lettera riservata del Cardinale invitava i parroci a non votare Badaloni (cristiano) ma preferire Storace. E' tutto: che cosa potevamo aspettarci di diverso? Diceva Mazzolari ai Democratici Cristiani - come Giulio Vaggi insegna - che la chiesa (non quella di Cristo ma quella solo degli uomini) sta con il vincitore.

**Mariella Canaletti**

### **HO VISTO UN RE...**

Qualche considerazione a mente (più) fredda... Mi viene da ripetere cose che ci siamo già detti. Non solo non è più possibile inseguire "il partito del cuore", ma neanche il "sistema" del cuore. Ormai la realtà corre velocemente verso il bipolarismo ed è con questo che dovremo fare i conti. Ricordo appena il sistema elettorale in Francia, blindato da De Gaulle per garantire il governo di destra sine die. Ebbene, provando e riprovando la sinistra lo ha scardinato...

Uniti si vince, divisi o separati irrimediabilmente si perde. Ai compagni (e agli amici) che sbagliavano e, perseverando, hanno continuato a sbagliare direi: avete fatto bene a opporvi ai finanziamenti della scuola privata, al mercato senza freni e non so a cos'altro, ma lo avete fatto in modo che adesso avrete questi e quelli, e chissà quant'altri rospi da digerire, voi ma anche noi. Cinque anni di tempo sono molti...

Ora bisogna subito ricominciare, facendo tesoro degli errori, cercando di eliminare sterili battibecchi e afasie, sciocchezze *bipartisan*, bicamerali e quant'altro i raffinati politici della sinistra hanno inventato in questi anni per autolesionarsi. Prepariamo un progetto politico, riassumiamolo in una sintesi che possa essere facilmente colta anche dal popolo della televisione (e della regressione), perché è a questi che dobbiamo imparare a parlare. Agli altri già ci riesce relativamente bene.

E poi dovremo fare davvero opposizione, non solo alla domenica - si fa per dire - ma tutti i giorni, e non ce ne mancheranno i motivi. Se si manterranno le promesse, si ridurranno le tasse, si aumenteranno le pensioni, sballeranno i nostri conti e ce ne andremo ai margini del sistema. Oppure - e si sta già verificando - basterà gridare che le tasse alle imprese sono al 50% è poi dichiarare che si è riusciti a ridurle al 38% anzi, meno il 5% di IRAP, al 33%. Ma Visco ha già detto che sono al 38%... Vista la svista? Nel 2000 gli investimenti sono aumentati del 7%. Ma allora perché varare da subito una nuova legge Tremonti (che detassa gli investimenti)? Perché buttare acqua quando piove, dice Bersani? E così via di seguito.

Chi vivrà, vedrà, dice il proverbio. Io spero che esista ancora un giornale e dei giornalisti capaci di inchieste, che in futuro ci spieghino come farà l'imprenditore Berlusconi a far rientrare l'investimento, perché di questo si tratta, e certamente dovrà rientrare, delle centinaia e centinaia di miliardi buttati nella campagna elettorale di un anno e mesi... Speriamo che nessuno ci racconti la favola che sono bastati i rimborsi elettorali di legge.

**Giorgio Chiaffarino**

## **Lavori in corso**

### **BAMBINI E PEDOFILI:**

#### **IL CORAGGIO DI AVERE PAURA**

In un commento alla situazione post-elezioni ho letto che tra i pochi temi che potevano essere condivisi dai due schieramenti ci sarebbe stata la lotta alla pedofilia. Ora leggiamo la raccapricciante notizia di una organizzazione che avrebbe adescato 128 bambini delle scuole elementari, e che addirittura avrebbe una banca dati di decine di migliaia di nomi.

Da quanti anni durava questa "attività"? Sappiamo che è stata una indagine di mesi, e che per certi aspetti, ancora continua. L'"archivio degli orrori" e "le scene agghiaccianti", foto, video, hanno mandato in crisi, figuriamoci, persino il colonnello dei carabinieri che ha avuto l'incarico di dar conto ai giornalisti... "Si è rotto un muro di omertà" ha concluso. E infatti c'è da riflettere, e molto, alle connivenze, alle omissioni, se non agli scoperti appoggi e alle vaste protezioni di cui deve aver usufruito l'organizzazione per estendersi così tanto e durare così a lungo. Siamo forse in presenza soltanto della punta di un iceberg: altro che lotta, sembra quasi che -al di là delle dichiarazioni di circostanza- la pedofilia non interessi davvero nessuno.

Intanto in caso di arresto di un truffatore o di un ladro di solito si pubblicano nomi e cognomi. Chi se ne intende ci potrà spiegare per quale recondito motivo, nel caso in termini a questi gentiluomini è stata usata la delicatezza di indicarli unicamente con le iniziali.

Ma, immediatamente dopo, vien da riflettere sulla situazione e le qualità dei genitori in coda, all'assedio della scuola, alla caccia dei poliziotti o dei carabinieri, con le foto del figlio,

per sapere *se per caso anche lui è caduto nella rete...* Ma questi genitori... Quando mai hanno parlato con i loro bambini, quando hanno controllato (magari a campione!) le loro uscite, i loro amici, i soldi -tanti- che si dice avevano in tasca...? Devono proprio essere i carabinieri? L'impressione è di essere di fronte al triste portato di quel pensiero debole che regge e giustifica tutto e il suo contrario. Chi -genitore- ha oggi il coraggio di dire di no? Di dire quel *si fa e non si fa*, che talvolta disturba, ma dà sicurezze e guida ai bambini e non solo?

g.c.

## Cose di chiese

### SUL PAPATO UN CONFRONTO NECESSARIO

L'appello di Giovanni Paolo II a "instaurare un dialogo fraterno" sul ruolo del primato di Pietro non sembra fin'ora aver raccolto tante adesioni. Il SAE tuttavia già nella sessione di Chianciano 2000 aveva prodotto un documento su "Primato e comunione". Il gruppo di Genova del SAE ha voluto raccogliere l'appello, insieme al Centro Culturale Valdese e alla diocesi di Genova, organizzando il 26 maggio scorso una tavola rotonda sul tema: "Il papato e le sue prospettive ecumeniche". Sono intervenuti il pastore valdese Paolo Ricca, il religioso cattolico James Puglisi e il monaco di Monte Athos Maximos Lavriotes. Tre punti di vista diversi non solo per le rispettive chiese di appartenenza, ma anche per l'approccio storico, pastorale e dottrinale dato da ciascun relatore.

Paolo Ricca ha individuato tre punti su cui riflettere:

- *Il paradosso del papato.* Il papato esiste per unire, ma in realtà divide, perché unisce i cattolici, ma divide i cristiani. Sarà compito arduo ma necessario sciogliere questo paradosso. Ed è anche paradossale il fatto che l'iniziativa possa partire formalmente solo dal papa.
- *Il papato non è soltanto un problema ecumenico.* Prima ancora è un problema cattolico, in quanto non tutti all'interno della chiesa cattolica hanno la stessa concezione del contenuto del primato di Pietro. La via di uscita è un'assunzione di responsabilità da parte dei cattolici circa le contraddizioni di fatto esistenti. Il papato sarà più ecumenico se sarà anche risolta la questione della collegialità.
- *La prospettiva ecumenica.* Il papato così com'è ora non ha un futuro ecumenico, ma solo da un papa può venire una modifica istituzionale. Quale la via da percorrere? Una riforma del papato non è sufficiente, se non si opera un riconversione. La figura del papa di per se non è incompatibile con l'ecumenismo, ma si tratta di vedere quale papato, tenendo presente il passo di Luca 22, 32. Concludendo, Ricca ha detto: "Il papato per convertirsi deve *morire e resuscitare*"

James Puglisi, premesso che il rinnovamento deve sì partire dal papato, ma insieme a tutto il popolo cristiano, ha voluto dare una taglio storico al suo intervento. Partendo dal concilio di Nicea, che aveva riconosciuto allora tre patriarcati: di Alessandria, di Antiochia e di Roma, ha affermato che il modello niceno può essere ancora oggi preso in considerazione. Il rapporto tra patriarca e vescovi era di *supervisione* (*episcopo* ha proprio questo significato); supervisione della koinonia nella fede e nella carità. Il primato non è di una carica istituzionale, ma del vangelo: in questo non c'è contrasto tra cattolici e luterani. La chiave di comprensione dell'essenza del primato sta nella *collegialità* e nella *sinodalità*: la consegna della missione è a tutto il corpo apostolico.

Quale prospettiva per il futuro? Riprendendo il concetto iniziale, Puglisi ritiene necessario ascoltare e imparare da evangelici e ortodossi, ma compito dell'ascolto è di tutti i cristiani e della chiesa locale.

Maximos Lavriotes, da buon monaco athonita, ha dato al suo intervento un taglio più teologico/mistico che pastorale, ponendo alcuni interrogativi:

- Il cristianesimo è una religione? Non è certo che Gesù lo abbia voluto.
- Il piano della salvezza ha bisogno dell'aiuto umano? Gesù è venuto per inserire tutti gli uomini nel suo corpo mistico, di conseguenza è da definire se tutto è stato compiuto o se la salvezza dipende dalle azioni dell'uomo.
- Come definire e decidere quale è la tradizione cristiana e apostolica? E la successione apostolica e il ruolo di Pietro? Pietro è il primo testimone della resurrezione: è il primo che ha avuto la *visione del Cristo risorto*: questa era la sua autorità. I primi cristiani non cercavano *presidenti*, ma *testimoni*.

- Che significato ha la missione? I primi cristiani erano convertiti non con argomentazioni intellettuali, ma dalla *visione del Cristo risorto*. L'ecumenismo quindi per essere efficace deve far continuo riferimento all'unità in Cristo. La funzione di chi presiede è quindi solo di *servizio* (*servus servorum Dei*) affinché tutti abbiano la visione.

In conclusione del suo intervento, Lavriotes ha prefigurato un tempo in cui tutte le forme istituzionali si estingueranno: rimarrà la pietà, la misericordia e la giustizia di Dio.

Se vogliamo trarre anche noi una conclusione dopo aver ascoltato tre voci diverse ma non contrastanti, possiamo dire che il confronto è aperto, e che le differenze non sono necessariamente causa di divisione, ma si possono anche vedere come motivo di unità, non formale ma sostanziale.

Carlo Ferraris

## Andar per mostre

### IL BRAMANTE IN LOMBARDIA

Il palazzo delle Stelline, in corso Magenta, ha ospitato una mostra su Donato Bramante e la sua cerchia (anni 1480 - 1550 circa) che ha chiuso il 20 Maggio. La mostra è stata ideata da Luciano Patetta, docente all'Università di Milano di architettura.

Lo studio è cominciato con le notizie sul Bramante, nato a Urbino nel 1444 e arrivato a Milano negli anni 1478 - 80.

È stata citata la sua famosa incisione Prevedari (con un tempio in rovina) di quegli anni.

Bramante fa parte di quegli artisti che, insieme a Leonardo, a Filarete, Amadeo, Dolcebuono e Battagio furono invitati a Milano da Ludovico il Moro per rinnovare la città, ancora costruita su schemi tardogotici.

Importante nella sua novità il transetto di S. Maria presso S. Satiro, con un tiburio apparentemente in profondità, ma in realtà appiattito, forse ispirato da Luca Pacioli, chiamato a Milano a insegnare matematica.

Invece la tribuna della chiesa di S. Maria delle Grazie, semisferica, posata su di un tamburo (finita nel 1498) con dischi che sembrano ruotare, prelude al S.Fedele di Pellegrino Tibaldi e all'Incoronata del Dolcebuono a Lodi.

Tra le pitture del Bramante sono state esposte *Eraclito e Democrito* e il *Cristo alla colonna* (entrambe provenienti da Brera) e un disegno già ispiratore di Raffaello.

Altro lavoro innovativo di Bramante è la pianta dei chiostrini del monastero di S. Ambrogio (ora dell'Università Cattolica).

Attribuito al Bramante è anche il Duomo di Pavia, con un corpo a tre navate, con cupola ottagonale, mentre la Certosa di Pavia di Guiniforte Solari e del Dolcebuono è ispirata al tiburio del Duomo di Milano. Ha completato la mostra la Piazza di Vigevano, una specie di foro all'antica, riconosciuta del Bramante, come anche gli appartamenti di Beatrice d'Este.

c.p.v.

## Segni di speranza

### NON SIA TURBATO IL VOSTRO CUORE

Credo si possa parlare di esperienza dello *shalom* finale, almeno sentendone il profumo, se si orienta la vita nella prospettiva indicata anche in questo ultimo passo del tempo pasquale prima delle grandi celebrazioni conclusive. Veramente una liturgia aperta a tempi nuovi, nuovi non solo in prospettiva escatologica, ma storici: solo l'essenziale deve essere imposto all'uomo religioso –anche se quanto indicato dagli *Atti* ci pare storicamente connotato- che della consolazione deve essere certo, anche dopo l'allontanamento del Signore. Nella dimensione escatologica poi, neppure la chiesa avrà più luogo.

A me piace leggere così: l'umanità è in cammino verso la nuova Gerusalemme, città di uno splendore simile a quello di gemma preziosissima, un cammino da percorrere con determinazione, ma senza pesi inutili in cui, invece, occorre raccogliere consolazioni, le consolazioni dello Spirito che possono anche essere negli amici, nelle gratificazioni, libere da presunzioni, per le lacrime asciugate, nel prendere atto di un passo compiuto. Continuo a non sapere perché sono al mondo e perché la sofferenza, e neppure perché la chiesa né perché lo Spirito, di cui ci prepariamo ad accogliere la venuta: ma appunto senza pretese gnostiche e solo in tensione esistenziale qualche esperienza di pace diversa da quella del mondo è possibile anche per noi.

Sesta domenica di Pasqua C - 20 maggio 2001

*Atti 15:1-2; 22-29 = Apocalisse 21, 10-14;22-23 = Giovanni 14,23-29*

## PER FARVI COMPRENDERE A QUALE SPERANZA VI HA CHIAMATI

Misteriose le letture di oggi: la duplice cronaca dell'ascensione del Signore, nei racconti fra l'altro entrambi attribuiti a Luca, ha un tono iconografico, fantasioso, celebrativo: ma la speranza introduce nella vita una prospettiva che è un forte motore all'azione. E con speranza volgiamo anche guardare a Gerusalemme, sempre insanguinata, ma dalla quale dovranno iniziare la purificazione e il perdono di tutto il mondo.

Un'altra osservazione si motiva proprio in questa giornata in cui, in qualche modo, l'esperienza storica e personale di Gesù si universalizza, o almeno pone le premesse per universalizzarsi: nel brano di Luca leggo: *Gesù disse "Il Cristo dovrà patire"*: la variazione del nome è espediente retorico per evitare ripetizioni, o segnala nel Cristo una universalizzazione della figura storica di Gesù?

Ascensione del Signore C - 27 maggio 2001  
Atti 1, 1-11 = Efesini 1, 17-23 = Luca 24, 46-53  
u.b.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

### la Cartella dei pretesti

#### CHI È?

"Il modo con cui è giunto al potere è rimasto oscuro, come oscure sono le origini della sua immensa fortuna.

Fondò un suo partito i cui aderenti lo adoravano come un dio.

Come prima azione di governo eliminò coloro che potevano far sapere al popolo che non poteva regnare su di loro.

Abile propagandista di se stesso, dal suo storiografo di corte fece divulgare la notizia di essere l'"Unto del Signore" e il "Benefattore" del popolo.

Promettendo grandi privilegi conquistò teologi e religiosi che vedevano in lui l'uomo della Provvidenza inviato dal Signore per mettere ordine e giustizia tra il popolo.

Acclamato dal popolo come "*prediletto di Dio*" ne conquistò la benevolenza promettendo ricchezza per tutti.

Compreso il valore dello sport per il popolo finanziò le Olimpiadi, e s'accattivò la benevolenza della plebe promettendo "*diecimila posti di lavoro*".

Era divorziato.

Megalomane aveva costruito cinque favolose dimore. Estremamente vanitoso "*si tingeva anche i capelli*" e "*ringiovaniva ogni giorno di più*".

Aveva un fratello sul quale scaricava tutte le sue malefatte per poi cinicamente scaricare definitivamente il fratello.

È il ritratto di Erode il Grande, che regnò per più di mezzo secolo sui Giudei opprimendoli "*fino a morire*" con le tasse.

(Le notizie di cui sopra sono tratte dalle opere di Giuseppe Flavio *Antichità Giudaiche* e *La Guerra-giudaica*).

Testo proposto da don Alberto Maggi

Centro di studi biblici 62100 Montefano MC

(ricevuto via e-mail)

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

### Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@tin.it](mailto:notam@tin.it)

Pro manuscripto